

Non giriamo la testa

PER QUANTI SONO
NELLA PROVA,
SOPRATTUTTO I
POVERI, I PROFUGHI
E GLI EMARGINATI,
PERCHÉ TROVINO
ACCOGLIENZA E
CONFORTO NELLE
NOSTRE COMUNITÀ.

missiomarche@gmail.com

Fa sempre un certo effetto vedere nelle nostre città, nei nostri paesi, anche nelle borgate più sperdute, delle persone che vivono ai margini della società, e per quanto facciamo finta di non vederli quando li incrociamo sui marciapiedi, essi ci sono e con la loro vita e soprattutto con i loro sguardi non smettono di interpellarci. A volte li gratifichiamo con una moneta o con un gesto di altruismo, altre volte invece cerchiamo di cambiare direzione nel nostro cammino pur di non incrociarli, anche se poi un sottile senso di colpa si insinua nelle nostre coscienze, rendendoci inquieti.

È evidente che la risposta a questo problema non può essere individuale. Come comunità cristiana siamo chiamati a dare una risposta corale a un dramma che si consuma sotto i nostri occhi. Per fortuna la comunità cristiana non è impreparata di fronte a queste problematiche: molte parrocchie, oltre a diverse comunità ecclesiali, danno accoglienza a persone che vivono sulla strada, mettendo loro a disposizione locali per passarvi la

notte e spazi comuni per vivere momenti di socialità.

Ci sono poi delle realtà ecclesiali che si danno da fare per procurare loro dei pasti caldi; altre persone in questi ultimi tempi hanno allestito delle mense comuni che hanno sempre affezionati clienti, sia a mezzogiorno come a sera; altri ancora si ingegnano nel preparare delle "borse-famiglia" contenenti diversi generi alimentari per far fronte ai bisogni impellenti di una fetta di società che si allarga sempre di più.

Tutto ciò si può dire che la comunità cristiana l'ha sempre fatto: se diamo uno sguardo ai secoli passati vediamo che i poveri trovavano nei conventi e nelle chiese un rifugio sicuro sia per passarvi la notte, sia per avere un pezzo di pane da mettere sotto i denti. Con vari cambiamenti ciò si realizza ancora oggi. Il problema sta nel fatto che la categoria dei poveri o degli indigenti cambia nel tempo: oggi ci troviamo di fronte dei poveri che fino a qualche tempo fa non era pensabile annoverare nel numero di coloro che vivevano in gravi difficoltà (basti

pensare ai papà separati che devono lasciare l'appartamento a moglie e figli e passare loro una parte dello stipendio, mentre essi stessi sono costretti a dormire nei dormitori pubblici o da amici compiacenti).

Le comunità cristiane sono quindi chiamate a dare una risposta sia ai profughi che arrivano dalla Siria e dai Paesi in guerra delle varie parti del mondo, sia ai nuovi poveri che la nostra società genera come scarti di una nuova impostazione delle relazioni fra le persone che si sta imponendo in maniera sempre più radicale. Voltare la testa dall'altra parte non fa altro che aggravare il problema.

